

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI - 2014

«È forse diviso il Cristo?» (1 Cor 1, 13)

«Dovunque andiamo, anche nella più piccola parrocchia, nell'angolo più sperduto di questa terra, c'è l'unica Chiesa, siamo a casa, siamo in famiglia... Chiediamoci tutti: io come cattolico, sento questa unità? Vivo questa unità della Chiesa? Oppure non mi interessa?... È importante guardare fuori dal proprio recinto, sentirsi Chiesa, unica famiglia di Dio!».

Tale invito alla riflessione, per arrivare anche a dare delle risposte sincere alle domande e a impegnarsi concretamente a favore dell'unità sia dentro che fuori la Chiesa cattolica, viene da una recente catechesi del Papa dedicata alla professione di fede *Credo la Chiesa una* (cfr. *Udienza gen.*, 25 settembre). Ma Francesco, presentando e attualizzando l'affermazione del *Simbolo della fede*, ha aggiunto: «Ci sono delle ferite a questa unità? Possiamo ferire questa unità? Purtroppo, noi vediamo che nel cammino della storia, anche attuale, non sempre viviamo l'unità. A volte sorgono incomprensioni, conflitti, tensioni, divisioni, che la feriscono e allora la Chiesa non ha il volto che vorremmo, non manifesta la carità, quello che Dio vuole. Siamo noi a creare lacerazioni! E se guardiamo alle divisioni che ancora ci sono tra i cristiani cattolici, ortodossi, protestanti... sentiamo la fatica di rendere pienamente visibile questa unità. Dio ci dona l'unità, ma noi spesso facciamo fatica a viverla. Occorre cercare, costruire

la comunione, educare alla comunione, a superare incomprensioni e divisioni, incominciando dalla famiglia, dalle realtà ecclesiali, nel dialogo ecumenico pure. Il mondo ha bisogno di unità». Il Patriarca Atenagora aveva detto che «il mondo non tollera più il lusso della divisione dei cristiani».

la domanda provocatoria di Paolo

Nella domanda posta da S. Paolo alla comunità litigiosa di Corinto (1Cor 1,13), sollecitata dall'insorgere al suo interno di gruppi antagonisti incentrati nel culto di alcune personalità che minacciavano l'unità del corpo di Cristo, si percepisce già la risposta decisamente negativa dell'Apostolo, allarmato da quella situazione incresciosa, nell'intento di mettere in guardia dalla tentazione alla chiusura e alla divisione, peraltro sempre in agguato dalle origini della storia umana e nella vita delle prime comunità cristiane.

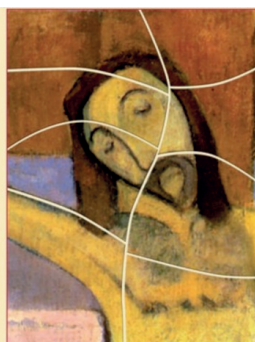
Cristo è forse diviso? Cristo non è diviso e non può essere diviso, ma i suoi discepoli sono divisi. Clemente,

quarto vescovo di Roma, scrivendo ai cristiani di Corinto per porre fine ai disordini scoppiati nella loro comunità aveva affermato che «lacerare le membra di Cristo è una pazzia!» (Ep. I ad Cor. 46,7) e Gregorio di Nazianzo era arrivato perfino a dichiarare apertamente che «noi abbiamo diviso Cristo, proprio noi che tanto amavamo Dio e Cristo. Noi abbiamo mentito gli uni agli altri a motivo della Verità, abbiamo nutrito sentimenti di odio a motivo dell'Amore, ci siamo divisi l'uno dall'altro» (Oratio 6,3). Netto è l'ammonimento di Agostino nel mettere in guardia i cristiani dalla pretesa assurda di lodare il Signore perseverando nel disaccordo: «la carità loda il Signore, la discordia bestemmia il Signore» (Serm. 357,4).

Questa dolorosa realtà, tuttora in atto nella Chiesa, anche se l'atmosfera tra le Confessioni cristiane è profondamente cambiata e non è più caratterizzata da polemica tra avversari – ma rimane da sciogliere il complesso e delicato nodo della differenza ecclesiologica – è una contraddizione che scandalizza il mondo e guai a noi se ci abituiamo a tollerarla con rassegnazione, senza soffrirne e senza pensare a porvi rimedio per quanto compete a ciascuno, «secondo la propria capacità, – come ricorda il Concilio nel *Decreto sull'ecumenismo* – tanto nella vita cristiana di ogni giorno quanto negli studi teologici e storici» (UR 5), nella chiara consapevolezza che si tratta di ferite gravi, storiche, secolari e profonde, ma che però è possibile risanare sostenuti dalla grazia divina e quindi non sono inguaribili, perché «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37).

**SETTIMANA DI PREGHIERA
PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI
18-25 gennaio 2014**

Cristo non può essere diviso!
(1 Cor 1, 1-17)



logo della Settimana di preghiera per l'unità - 2014

Ma c'è di più. A causa della separazione dei discepoli, anche Cristo col suo evangelo di unità e di pace oggi rischia di essere ignorato ed escluso. Stando così le cose, il mondo è provocato a sua volta a trovare altrove maestri, guide e salvatori, visto che neppure i discepoli di Cristo meritano fiducia, a motivo della loro incoerenza, giacché rimangono separati e osano dichiarare di formare ed essere in lui un solo corpo (cfr. Ef 4,4) e predicano e insegnano e celebrano... *ma dicono e non fanno* (cfr. Mt 23,3), presentandosi pertanto come testimoni poco credibili! Infatti, «*molte comunioni cristiane propongono se stesse agli uomini come la vera eredità di Gesù Cristo; tutti si professano di essere discepoli del Signore, ma la pensano diversamente e camminano per vie diverse, come se Cristo stesso fosse diviso*» (UR 1).

Sì, anche oggi facciamo fatica a rendere pienamente visibile l'unità reale che Dio dona di continuo in Gesù ai suoi discepoli. Facciamo fatica ad acconsentire a questa volontà di unità. Se però noi siamo discepoli ostinati e infedeli, lui non ritira la parola data e rimane fedele. Dio è amore, Dio è comunione e generatore di comunione, sempre. La preghiera di Gesù al Padre ci interpella, ci consola e ci incoraggia: «*Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me*» (Gv 17,23). Ecco perché nonostante tutta la negatività accennata non intendiamo rinunciare a cercare la sua unità, a volere cioè tornare a lui al fine di ritrovarci di conseguenza tutti uniti tra noi, a sperare nel ristabilimento dell'unità piena, riaffermando così che occorre *tornare al Centro* nel cuore e nello spirito, verso Gesù Cristo, nostra vera unità. Come? Innanzitutto ascoltando la sua parola e rimanendo nella sua preghiera al Padre per comprendere sempre meglio la sua volontà e, obbedendo a lui, cercare di compierla nelle modalità e con i mezzi che egli indica, in particolare incontrando gli altri fratelli e dialogando con loro. Come ha fatto notare Benedetto XVI, «*l'ecumenismo è un'esperienza dialogica profonda, è un compito che tutti possono svolgere, specialmente per quanto riguarda l'ecumenismo spirituale basato sulla preghiera e la condivisione per ora*

possibile tra i cristiani». La causa ecumenica infatti deve interessare tutti. Se fosse cosa da élite non avrebbe futuro. Il Signore invece ci prende tutti per mano e ci guida con sapienza e pazienza verso la comunione piena. A ciascuno di noi spetta lasciarsi guidare da lui e attendere con pazienza fiduciosa il momento fissato dal Padre (cfr. At 1,7), rimanendo alla sua scuola e a quella dei testimoni dell'unità. Atenagora diceva che «*dove le parole si urtano, i santi si capiscono!*».

Questo è il senso della *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* che ogni anno, dal 1968 in particolare, viene proposta a tutte le Chiese e realtà ecclesiali del mondo con un accurato sussidio, frutto di una collaborazione ecumenica internazionale tra la Commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) e il *Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani*, con l'invito a «*trovare altre occasioni nel corso dell'anno, per esprimere il grado di comunione che le Chiese hanno già raggiunto e per pregare insieme al fine di giungere alla piena unità voluta da Cristo*».

L'input dei cristiani canadesi

La scelta del brano e del tema biblico (1Cor 1,1-17) con i vari testi e commenti proposti per la celebrazione della *Settimana 2014*, sono stati elaborati dai rappresentanti delle diverse Chiese del Canada, terra splendida, ricca di realtà e risorse, caratterizzata da diversità linguistiche, cul-



logo "Ut omnes unum sint"

turali, religiose, da sempre molto attenta alla causa ecumenica, al dialogo e alla collaborazione pastorale-missionaria, che già nel 1925 era arrivata a fondare la *Chiesa unita del Canada*, prima unione ecumenica di Chiese al mondo! Tuttora è operante il *Consiglio canadese delle Chiese*.

Cristo è forse diviso in Canada? Le divisioni confessionali sussistono ancora, comprese le tentazioni a isolarsi nelle molteplici istituzioni ecclesiali, ma malgrado le difficoltà dottrinali e pratiche, i cristiani canadesi hanno imparato ad aprirsi ai valori degli altri, a valorizzarli e ad accoglierli per vivere in pace tra loro e perseverare insieme nel pellegrinare verso l'unità lasciandosi ispirare da Dio. I cristiani canadesi ci incoraggiano a credere che l'unità in una sana diversità è possibile e proponendo una rilettura



Taizé', tornare al centro - adorazione della croce



Chevetogne, monastero ecumenico, chiesa di rito bizantino

attenta di *1Cor 1, 1-17*, con quanto ne consegue, ci ricordano che non dobbiamo né isolarci o chiuderci nei nostri 'orticelli', né agire gli uni contro gli altri, ma piuttosto riconoscere gli stretti legami esistenti con tutti coloro che invocano il nome del Signore. Giovanni Crisostomo ha precisato che «*il nome stesso della Chiesa non è un nome di separazione, ma di unità e concordia*» (In Ep. 1 Cor, 1,1). E Basilio di Cesarea: «*coloro che hanno posto la loro speranza in Cristo non formano che un solo popolo e una sola Chiesa in Cristo*» (Ep. 161,1).

Cristo abbatte i muri

L'impegno allora è il seguente: come cristiani, anche se non in piena comunione, a motivo dell'unico e irripetibile battesimo che ci ha incorporato a Cristo – al dire di Agostino, *Christus facti sumus!* – siamo chiamati a vivere e a lavorare insieme nelle diverse realtà ecclesiali e nella società odierna per portare dovunque la grazia e la pace di Dio, rallegrandoci sinceramente e con riconoscenza della benedizione e dei doni che lui accorda anche agli altri cristiani e agli altri popoli, doni reali che già uniscono.

Nel testo citato sorprende che Paolo non applauda coloro che proclamavano Cristo come loro capo, perché uti-

lizzavano il nome di Cristo non per fare comunione, ma per allontanarsi dagli altri membri della comunità cristiana! L'invocazione del nome di Cristo non deve servire mai come pretesto per costruire dei muri attorno a noi, perché il suo nome crea fraternità e unità, non divisioni. Cristo è forse diviso e crea divisioni? No di certo, perché «*uno e indivisibile è Colui che riunisce nell'unità mediante se stesso*» (Cirillo di Alessandria, in Jo. 3, 11). Cristo piuttosto è venuto e continua a venire per abbattere ogni tipo di muro separatore (cfr. Ef 2,14). Anche se le comunità si radunano attorno a responsabili o guide forti e qualificate, come Paolo, Apollo, Cefa..., in definitiva però è solo nel Cristo che esse devono trovare la propria identità fondamentale, non in altri: «*forse Paolo è stato crocifisso per voi o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati?*» (cfr. 1Cor1,13). In quello stato di discordie separatrici Paolo invita i cristiani di Corinto a riunirsi e ad andare d'accordo nella diversità, che non significa agire tutti allo stesso modo, nella piattezza e grigia uniformità, ma a riconoscere e apprezzare anche negli altri i doni di Dio, i suoi colori e le sue note, senza mai perdere di vista l'unica fonte divina generativa di armonia e l'unico fine: la concorde comunione fraterna. Riconoscere con-

cretamente i doni di Dio presenti negli altri e la sua azione anche oltre i confini o i muri della propria realtà ecclesiale, riunisce nella fede e nella missione e conduce verso quell'unità della sua Chiesa per la quale Gesù ha pregato il Padre e si è consacrato, nel rispetto di ogni legittima diversità di culto e di vita, nella verità: «*oltre i limiti della comunità cattolica non c'è il vuoto ecclesiale*» (Giovanni Paolo II, *Ut unum sint* 13. Cfr. UR 3). «*Se ami l'unità, qualunque cosa possieda un altro la possiede anche per te*» (Agostino, In Jo. 32,8).

la vera ricchezza cristiana

Paolo evidenzia inoltre che due sono gli elementi essenziali della condizione-identità cristiana che rendono fondamentalmente uniti a Cristo: il battesimo e la croce di Cristo. Il compito dei discepoli, di conseguenza, è quello di annunciare con fede non solo il Vangelo al mondo intero, ma anche di trasmettere nuovi e concreti buoni annunci di vita in Cristo, gli uni a vantaggio degli altri, non di trasmettere disaccordi e divisioni, addirittura nel nome di Cristo perché, scrive Paolo, questo comportamento rende vana la croce di Cristo e deforma la proclamazione del suo Vangelo (cfr. 1Cor 1,17) «*La vera ricchezza, ha detto papa Francesco, è ciò che ci unisce, non ciò che ci divide*».

Allora occorre uscire, andarsi incontro, conoscersi, ascoltarsi, stimarsi a vicenda, apprezzarsi, aiutarsi, correggersi, perdonarsi... in una parola amarsi, per riscoprire e valorizzare quanto già ci unisce, che è più di quanto ci divide, superando la tentazione che spesso ci porta a evidenziare solo quanto è negativo. A tale riguardo il Concilio è esplicito: «*È necessario che i cattolici con gioia riconoscano e stimino i beni veramente cristiani, promananti dal comune patrimonio, che si trovano presso i fratelli da noi separati. Riconoscere le ricchezze di Cristo e le opere virtuose nella vita degli altri, i quali rendono testimonianza a Cristo, talora sino all'effusione del sangue, è cosa giusta e salutare: perché Dio è sempre stupendo e sorprendente nelle sue opere. Né si deve dimenticare che quanto dalla grazia dello Spirito Santo viene fatto nei fratelli separati può contribuire alla nostra edificazio-*

ne. Tutto ciò che è veramente cristiano non è mai contrario ai genuini beni della fede, anzi, può sempre far sì che lo stesso mistero di Cristo e della Chiesa sia raggiunto più perfettamente» (UR 4). E non è poco! Si rivedano nel decreto sull'ecumenismo le considerazioni del Concilio a proposito delle diverse condizioni dei gruppi cristiani d'Oriente e d'Occidente e dei legami ancora esistenti tra loro nonostante la divisione, per una equilibrata azione ecumenica (cfr. UR 13-24) che evita ogni confusione e selvaggia soluzione.

decisi a stare insieme

Nel messaggio conclusivo della prima Assemblea generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, alla sua nascita quindi (Amsterdam 1948), spiccava un'affermazione, quasi una parola d'ordine, impegnativa: «Siamo decisi a stare insieme... Bisognerà imparare di nuovo a parlare insieme, con coraggio, nel nome di Cristo... Bisognerà chiedere a Dio di ispirarci i 'sì' e i 'no' che dobbiamo dire insieme» (*Enchiridion oecumenicum* 5/1-3). Quella parola: *siamo decisi a stare insieme*, che rinvia allo stile tipico delle prime comunità (cfr. At 2,42-47), torna a scuotere ancora la coscienza dei cristiani. Ogni giorno della prossima *Settimana* è caratterizzato quindi da una chiamata specifica ad ascoltare insieme quanto il Signore ha da dirci, a pregare insieme e a rispondere insieme ad alcune domande nodali, per stimolarci a vivere meglio insieme da cristiani che intendono crescere come veri testimoni di unità. Anche il nostro fondatore e padre Antonio Maria Zaccaria (AMZ) ci offre qualche indicazione in merito.

1) **Insieme siamo chiamati alla santità** (cfr. 1Cor 1,2). La nostra unità in Cristo deve estendersi oltre la nostra famiglia, oltre il nostro clan, oltre la nostra classe sociale: è insieme che vogliamo invocarla. Cosa significa per noi l'espressione *comunione dei santi*? Come favorire la conoscenza e l'ammirazione dei testimoni



Chevetogne, monastero ecumenico, chiesa di rito latino

esemplari che esistono anche oltre la nostra appartenenza ecclesiale?

AMZ: «Desidero, e voi ne siete capaci, se volete, che diventiate gran santi..., non scimmie di santi» (L 11).

2) **Insieme rendiamo grazie a Dio per la grazia** che ha diffuso in tutti noi (cfr. Fil 1,3-11). La grazia di Dio è sempre viva e operante in tutti i suoi figli. Quali sono i doni di verità e grazia di Dio che provengono da altre

tradizioni ecclesiali e noi già sperimentiamo? Come ricevere e apprezzare meglio i diversi doni di Dio?

AMZ: «L'uomo è depositario della grazia di Dio e luogo della sua benedizione... Sia diritta l'intenzione, per il puro onore di Dio» (S 1, C 18).

3) **Insieme non siamo privi di alcun dono di grazia** (cfr. Ef 4,7-13). In Cristo tutti abbiamo ricevuto una ricca diversità di benefici spirituali e materiali per l'edificazione del suo corpo. Abbiamo forse dimenticato l'abbondanza dei doni che Dio ci ha affidato e continua a concederci? Come metterli a disposizione degli altri?

AMZ: «In tutto la carità ti muova... La carità è la sola che vale... Il mezzo dell'amore di Dio è l'amore del prossimo» (S 3 e 4).

4) **Insieme affermiamo che Dio è fedele** (cfr. Ebr 10,19-25). Siamo chiamati a incontrarci per incoraggiarci gli uni gli altri a *volerci più bene* e a *riaffermare così la fedeltà di Dio*. Come la sperimentiamo nella nostra vita personale e delle nostre comunità? Come ci incoraggia a perseverare nella ricerca dell'unità cristiana?

AMZ: «Dio è stabile... Il gustare Dio, il sapere i suoi segreti, non li vuol dare se non ai suoi amici e fedeli discepoli» (L 1, S 3).

5) **Insieme siamo chiamati alla comunione con Dio** che è Padre, Figlio e Spirito Santo (cfr. 1Gv 1,3-7). *Nella misura in cui ci avviciniamo con umiltà al Signore, siamo sicuri di avvicinarci anche tra di noi*. Come viviamo la comunione con Dio? Come ci chiama Dio alla comunione con gli altri nella nostra Chiesa e oltre di essa?

AMZ: «Senza l'amore di Dio non si fa nulla; da questo amore ogni cosa dipende... Dio usa operare per mezzo d'un uomo in un altro» (S 4).

6) **Insieme cerchiamo di andare d'accordo** (cfr. 1Cor 1,10-15). La separazione è una deformazione del Vangelo. Riconoscere i disaccordi è il primo passo verso il ristabilimento dell'unità. Quali sono i problemi ecumenici che continuano a dividerci? Quali sono le vie possibili per risolverli a favore della piena unità? Abbiamo nostalgia dell'unità?



Chevetogne, Pantocrator

AMZ: «Ti è bisogno di separarti dalla tiepidezza e dalla negligenza nella via di Dio» (S 6).

7) **Insieme apparteniamo a Cristo** (cfr. 1Cor 12,12-26). I doni delle diverse tradizioni ecclesiali sono benedizioni per noi. Riconoscendoli, noi veniamo condotti verso l'unità visibile. *L'unico battesimo ci riunisce in un solo corpo in Cristo*: ogni membro è prezioso e necessario. Quali sono i segni che ci ricordano questa appartenenza? L'appartenere a Cristo ci separa forse dagli altri?

AMZ: «Se ciascuno si deve amare perché è uomo come te, tanto più si devono amare quelli che sono cristiani» (S 4).

8) **Insieme proclamiamo il Vangelo** (cfr. 1Cor 15, 1-8). Tutti siamo chiamati e inviati ad annunciare il Vangelo con la vita, 'non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo'. È nella potenza della croce che occorre cercare la via dell'unità. Come il Vangelo è legato alla sua trasmissione culturale e storica? Come la nostra più grande unità in Cristo potrebbe renderci testimoni migliori del Vangelo che abbiamo ricevuto?

AMZ: «Il Crocifisso vi manderà ad annunciare la vivezza spirituale e lo spirito vivo dappertutto» (L 5).

**la vera ricchezza
è ciò che ci unisce,
non ciò che ci divide**

L'espressione citata è di **papa Francesco** del quale invito a meditare le splendide riflessioni di respiro ecumenico sulle quattro note fondamentali della Chiesa offerte in alcune udienze generali (23 settembre-2, 9 e 16 ottobre scorso), sempre concluse con la richiesta di una concreta verifica personale e comunitaria come ad esempio: «Faccio crescere l'unità in famiglia, in parrocchia, in comunità o sono un chiacchierone? Sono motivo di divisione, di disagio?... Vogliamo essere santi?... Nelle nostre comunità viviamo l'armonia o litighiamo fra noi? Nella mia comunità parrocchiale, nel mio movimento, dove io faccio parte della Chiesa, ci sono chiacchiere?... La Chiesa è l'armonia di tutti... Siamo missionari con la nostra parola, ma soprattutto con la nostra vita cri-

stiana, con la nostra testimonianza? O siamo cristiani chiusi nel nostro cuore e nelle nostre chiese, cristiani di sacrestia?».

il lievito dell'unità cristiana

A proposito dell'attesa del mondo, nei famosi *Dialoghi* con Olivier Clément il **Patriarca Atenagora** (1886-1972) era arrivato a dichiarare che «il lievito dell'unità umana deve essere l'unità cristiana» e che «il lievito di questa unità nella diversità non può essere che la Chiesa». Ma essa «non potrà irradiare veramente la vita se non unificandosi. Il mondo ha bisogno di una risposta e questa non può essere altro che la manifestazione del Cristo uno attraverso la Chiesa una».



il cero acceso: preghiera viva per l'unità

Amo riascoltare la voce del **pastore Dietrich Bonhoeffer** (1906-1945), martire della Chiesa protestante 'confessante' che, quasi prevenendo Atenagora che si era chiesto: «Cristo se n'è andato. Dove sarà adesso? Dobbiamo ritrovarlo», già in *Sequela* – uno dei suoi scritti più significativi – aveva indicato dove trovarlo, scrivendo: «In tutto si deve riconoscere l'unico Cristo indiviso. Noi vediamo negli altri solo l'appartenenza al corpo di Cristo e consideriamo che siamo tutti uno in lui. Dove è il fratello, lì è il corpo di Cristo stesso, lì è sempre anche la comunità, lì devo esserci anch'io... La vita di Gesù Cristo non è ancora finita sulla terra. Cristo continua a viverla nella vita dei suoi seguaci. Non dobbiamo parlare della 'nostra' vita cristiana, ma della vera vita di Gesù Cristo in noi».

che fare?

Non perdere di vista Cristo

Se l'era chiesto anche il monaco benedettino dom **Lambert Beauduin** (1873-1960), il coraggioso fondatore del singolare *Monastero dell'Unione* di Amay-Chevetogne (1939), uno dei primi tentativi ecumenici nella Chiesa cattolica, addirittura di un *monachismo ecumenico*! In uno scritto che ha il sapore di un *testamento ecumenico*, aveva evidenziato un'urgenza nodale e mirata, peraltro sempre valida per crescere costantemente e con correttezza nella passione ecumenica: «Che fare? Occorre vedere sempre davanti agli occhi della fede il nostro Cristo risorto, nostro Fratello primogenito, in tutta la sua gloria. Tra Lui e noi e tutti coloro che sono di Cristo c'è un rapporto organico, misterioso e invisibile, ma più reale di tutte le realtà, rapporto perpetuamente agente ed efficace, che fa di noi le membra del medesimo Corpo. Io credo che la più grande gloria che un'anima possa avere è di vivere nell'intimità costante di questa unica realtà, il Cristo risorto, questo Uomo seduto alla destra del Padre che riassume in sé tutta la nuova umanità e che ci introdurrà con lui in sinu Patris».

Abbiamo proprio bisogno gli uni degli altri, di scambiare e condividere i diversi doni, anche per incoraggiarci a perseverare nel camminare insieme verso la pienezza della comunione nell'unico Cristo indiviso che è il fondamento, la pietra angolare, l'iniziatore e l'architetto dell'unica Chiesa. La tunica inconsueta di Gesù (Gv 19,23), simbolo per l'unità della Chiesa in quanto unità del corpo di Cristo, richiama tutti i cristiani divisi al proprio dovere. Essere in Cristo vuol dire essere nella sua Chiesa una e unica, non ridotta a brandelli, che in quanto madre dei cristiani, deve esistere per gli altri come indice della presenza dell'unico Signore che vuole salvare l'intera umanità.

Concludendo sorge spontanea una domanda che inquieta, ma al contempo sollecita a non perdere né tempo né speranza e a non rassegnarsi alla separazione perdendo di vista l'obiettivo fondamentale del movimento ecumenico. Mi chiedo: c'è un futuro



Bose, la prima cappella del monastero ecumenico

per i cristiani che rinunciano al ristabilimento della piena unità della Chiesa una e visibile, guidata dai legittimi pastori, accontentandosi semplicemente di cooperare e di coesistere cercando altre vie concordate tra confessioni e denominazioni varie, in nome di un generico pluralismo, dimenticando che l'unità è dono del Signore e non frutto di azioni diplomatiche? Non c'è, ma per ora sussiste solo l'alternativa realistica della via ecumenica, quella cioè che l'impulso della grazia dello Spirito del Signore ha indicato (UR 1), a partire dallo stare insieme con fede nell'ardente tensione verso la piena comunione che Cristo vuole e dona, dialogando nella verità e nella carità (cfr. Ef 4,15), e dalla possibilità di testimoniare insieme il Vangelo della riconciliazione e

della pace, come recentemente è stato ribadito anche a Busan nel corso della decima Assemblea del CEC. Questo è il vero orientamento della preghiera ecumenica *per Cristo, con Cristo e in Cristo*. Veramente, «l'opera ecumenica – ha detto il card. Kasper – è il cantiere della Chiesa del futuro». Abbiamo nostalgia dell'unità?

Ti rendiamo grazie, o nostro Dio, per la benedizione che tu concedi a ogni membro e a tutti i membri del corpo di Cristo, grazie al dono del tuo Spirito. Aiutaci a sostenere gli uni gli altri, a rispettare le nostre diversità e a lavorare per l'unità di tutti coloro che dovunque invocano Gesù come Signore. Amen.

Enrico Sironi

ANNIVERSARI 2014

Anniversari di Professione Religiosa

70°

P. BRAMBILLA Luciano 8 settembre 1944
P. MARZORATI Luigi 4 novembre 1944
P. MANCINO Giovanni 21 dicembre 1944

60°

P. VERHOEVEN Bernard 21 settembre 1954
P. BRENNIA Cesare 7 ottobre 1954

50°

P. COLPANI Giuseppe Andrea 29 settembre 1964
P. FONTANESI Lino 29 settembre 1964
P. ZARDI Mario 29 settembre 1964
P. PESSINA Gianfranco 7 ottobre 1964

25°

P. CAGLIANI Roberto

Anniversari di Sacerdozio

50°

P. RICCI Gabriele 22 febbraio 1964
P. RINALDI Giorgio 22 febbraio 1964
P. SCOTTI Angelo 22 febbraio 1964
P. SINISGALLO Salvatore 22 febbraio 1964
P. TRIGLIONE Michele 22 febbraio 1964
P. TRUFI Ferruccio 22 novembre 1964

25°

P. KOSEK Robert Boguslaw 4 marzo 1989
P. ESPEN Mauro 23 luglio 1989
P. NUNES GONÇALVES Carlos Luiz 19 agosto 1989
P. RAMOS DAS MERCES José Adelson 26 agosto 1989
P. SAUD RAMIREZ Juan 18 novembre 1989
P. CARNELLI Alfio 7 dicembre 1989
P. REGAZZONI Mauro 7 dicembre 1989